Oggi il premier Berlusconi incontra il leader libico Gheddafi. Insieme nel giorno della "vendetta contro gli italiani" per inaugurare il mega-gasdotto

# MIGRANTI ALL'OMBRA DELL'ENI. AFFARI ITALIANI

Il gigantesco impianto che porterà in Italia il gas dai giacimenti Eni in Libia viene inaugurato oggi, alla presenza del premier Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. Così nel giorno in cui i libici celebrano la «ricorrenza della vendetta contro gli italiani», Berlusconi festeggia uno dei più grandi affari del gruppo energetico italiano: un mega-gasdotto «simbolo» dei rinnovati rapporti fra i due paesi, soprattutto occasione per nuove intese dopo quelle imbastite nei mesi scorsi e in attesa del nuovo accordo che sarà siglato dopo la sospensione dell'embargo da parte dell'Unione europea (di cui l'Italia s'è fatta garante). Sarà infatti, la prossima settimana, il ministro degli esteri Franco Frattini a sostenere le ragioni della abolizione dell'embargo verso la Libia durante il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue, che dovrà adottare la decisione finale.

■ L'ultimo incontro tra i due premier Silvio Berlusconi e Moammar Gheddafi Reuters

**Svuotato il Centro di detenzione permanente di Lampedusa con le deportazioni di massa, il Viminale dopo cinque giorni, ha aperto le porte del lager all'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu e a quanti l'avevano chiesto. La "pulizia" è già stata fatta**

In attesa, Berlusconi e Gheddafi fanno affari sulla pelle dei migranti. Proprio all'ombra del gasdotto, oggi, troveranno il tempo di mettere a punto tutta la partita che gira intorno all'affare targato Eni: tratteranno dell'immigrazione, ma anche delle opportunità di business per le imprese italiane, a cominciare dalla prevista ondata di privatizzazioni in Libia.

Ieri intanto sono ripresi i voli per il trasferimento coatto in Libia dei migranti sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa. Quattro Hercules C-130, impegnati nel ponte aereo sono decollati dall'isola per Tripoli, sfollando il Centro di permanenza temporanea (Cpt). Ristabilita la condizione di minima vivibilità nella struttura di prima detenzione il Viminale ha concesso le visite all'Alto commissariato per i rifugiati e a quanti altri erano in attesa da giorni. Esattamente dal primo ottobre, giorno in cui sono partite le deportazioni di massa dei migranti, misure contestate dentro e fuori il parlamento italiano, portate avanti con crudele fermezza dal ministro Pisanu, nonostante le proteste delle associazioni umanitarie, nonostante le condanne per una procedura che nega agli immigrati la possibilità di chiedere lo status di rifugiati.

La questione è semplice: «Le espulsioni di massa immediate e la traduzione nei paesi di partenza, da un lato rendono impossibili l'accertamento della nazionalità e impediscono la possibilità di fare richiesta d'asilo, dall'altro manifestano il tentativo di spostare sul fronte sud il problema del contenimento e della repressione dei flussi migratori. E ciò porrà seri problemi di garanzie, di controllo e monitoraggio sulle condizioni di vita e sulla tutela dei diritti umani dei migranti». Questa la spiegazione di Pietro Milazzo, responsabile dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione della Cgil siciliana, raccolta ieri pomeriggio durante il presidio organizzato dal sindacato e dalla Reteantirazzista siciliana all'aeroporto di Lampedusa. Il governo tace. Anzi fa quadrato intorno a Pisanu. Il vicepremier Gianfranco Fini ieri si è preoccupato di chiedere alla Libia di cancellare dal proprio calendario la ricorrenza della «vendetta contro gli italiani»: semplicemente perché sostiene il leader di An: «Ha una valenza di tipo morale e simbolico». C'è attesa, dentro e fuori l'Italia, per la relazione che il responsabile del Viminale presenterà domani al parlamento «sugli sbarchi di immigrati illegali e sulle strategie del governo per contrastare il traffico di esseri umani».

**SABRINA DELIGIA**
sabrina. deligia@liberazione. it

La ricetta Caritas per uscire dall'emergenza. Parla Monsignor Nozza

## «Così non si garantisce il diritto d'asilo»

«La questione di una legge in Italia sul diritto di asilo non può più aspettare». Parole dure quelle di monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, che arriva in un momento in cui l'Italia si rende responsabile di "deportazioni di massa" di immigrati appena sbarcati a Lampedusa. La Caritas prende posizione contro la politica del governo e avanza proposte per trovare soluzioni al fenomeno immigrazione «che - afferma - non devono dimenticare comunque la centralità della persona umana».

**Monsignor Nozza, la Caritas si sta opponendo ai respingimenti coatti. Come è possibile che l'Italia si renda complice di così gravi violazioni dei diritti?**

Non abbiamo fatto altro che ribadire come Caritas Italiana che questa nostra nazione non ha una legge sul diritto d'asilo e sarebbe cosa buona che venisse adottata anche perché ci metterebbe in condizioni di operare con precise regole. Abbiamo poi sottolineato che i tempi di respingimento sono così ristretti da non consentire nemmeno di guardare in faccia l'immigrato per qualche minuto. Ci chiediamo come sia possibile valutare in questo modo le motivazioni per le quali una persona, spinta dalla disperazione, si dà in mano delle volte a criminali.

**Come Caritas avete criticato anche l'ipotesi di campi di accoglienza in Nord Africa. La Libia oltretutto non ha ancora aderito alla Convenzione di Ginevra. Cosa fare?**

Abbiamo espresso contrarietà al fatto che siano creati posti di accoglienza fuori dal contesto europeo. Nel constatare quante carenze abbia la nostra stessa realtà su questioni di questo tipo, ci domandiamo, come possano questi Stati svolgere una funzione efficace.

**Quali sono le azioni da intraprendere?**

L'Europa, l'Italia e gli Stati di provenienza di immigrati dovrebbero, in primo luogo, costruire intese. E' importante però che queste siano chiare e soprattutto pensate a beneficio delle persone costrette a emigrare. Ritenendo l'immigrazione, un fenomeno non occasionale, ma che sta dentro la storia del presente e del futuro penso in secondo luogo che vada accompagnato nel suo snodarsi. Per fare ciò significa soprattutto contrastare la criminalità e lo sfruttamento. Non vediamo mai azioni in questo senso. La terza azione che va messa in campo riguarda la cooperazione della quale proseguiamo a parlare ma poi vediamo che si va in senso contrario. La cooperazione internazionale non interessa più a nessuno. Da una parte c'è la promessa di aiuto, dall'altra c'è la negazione completa di andare a creare cooperazione per lo meno per garantire condizioni più vivibili per le persone all'interno dei loro contesti. C'è da fare poi una grossa azione di integrazione. Nessuno in pratica investe nell'integrazione in Italia quando invece questo è l'elemento base. Qui in Italia ci sono due milioni e mezzo di immigrati che usufruiscono di opportunità, su di loro si può puntare in termini di integrazione. E' una grossa partita questa che non può essere giocata da un momento all'altro ma che va costruita nel tempo.

> **Servono intese che vadano a beneficio delle popolazioni, lotta alla criminalità, una reale cooperazione internazionale, una grande azione di integrazione, questioni da affrontare in chiave europea**

**Siamo in un vicolo cieco?**

Pure in mezzo a tante difficoltà non può mancare ottimismo. Non si dà però la risposta all'immigrazione rincorrendo solo, come è giusto, l'ultima carretta ma solo se si entra nell'ottica di rafforzare nel tempo tutta una serie di azioni, mi riferisco a intese, lotta alla criminalità e sfruttamento, cooperazione internazionale, integrazione, delle quali ho già parlato, e bisogna giocare questa iniziativa molteplice non più solo in chiave italiana ma in chiave europea.

**La Lega afferma che la Caritas si impegna verso gli immigrati perché ne trae guadagno. Replica?**

Vengano a controllare i nostri bilanci e quali guadagni facciamo. In pratica non si fa altro che impegnare giorno per giorno, persone, operatori, strutture, strumenti. Ma quello che ci interessa è il fatto è che per noi è centrale la persona e sono le persone che ci danno la forza di continuare in queste azioni al di là delle dichiarazioni che vengono fatte.

**GRAZIAROSA VILLANI**

■ Lo sciopero della fame a Roma Eidon/Tersigni



Le manette di plastica vengono usate solo con gli immigrati. Illegalmente

## Quei lacci ai polsi come ai deportati

Il segretario dell'associazione dei magistrati europei Ignazio Juan Patrone viene chiamato dalle associazioni dei diritti umani ogni volta che in un Paese europeo vengono calpestati principi fondamentali di libertà. Ha sotto gli occhi giornali italiani, francesi, spagnoli, tedeschi e inglesi che mostrano una sciame di immigrati condotti agli aerei con i lacci ai polsi, una scena di deportazione, un'offesa alla dignità di uomini liberi, che non hanno commesso nessun reato, sono venuti nel nostro Paese per cercare lavoro e sono trattati come criminali. Il laccetto di plastica sostituisce le manette che possono essere messe solo a chi è in stato di arresto. Che cosa cambia se la costrizione si fa con i laccetti invece che con le manette? Iuanito Patrone scuote la testa: «I laccetti sono il postmoderno delle manette». Sono un abuso? Risponde: «A mio avviso l'uso di mezzi di coscrizione sarebbe giustificato se fossero persone arrestate, ma qui si tratta di respingimento alla frontiera: ci devono spiegare perché s'impiegano misure coercitive consentite solo nei casi di arresto». Il documento inviato a Patrone da Amnesty International, Medici senza Frontiere e Consorzio italiano di solidarietà accusa il governo italiano di aver adottato una procedura in netto contrasto con l'articolo 33 della convenzione di Ginevra che sancisce il

principio di non-refoulement (principio di non respingimento dei richiedenti asilo anche se entrati illegalmente nel territorio dello Stato). «Il ponte aereo per riportare immediatamente in Libia oltre 300 stranieri appena arrivati nel nostro Paese rappresenta una gravissima violazione delle norme italiane e delle convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo. L'allontanamento di queste persone dall'Italia è avvenuto

senza averle adeguatamente informate del diritto di chiedere asilo e senza l'accesso alla procedura per l'eventuale riconoscimento dello status di rifugiato. Particolarmente grave è che quelle persone siano state inviate verso Paesi che potrebbero non assicurare il rispetto dei diritti umani e che non hanno firmato le Convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo».

Patrone ricorda che l'articolo 4 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali scancisce «il divieto di espulsioni collettive di stranieri». Cita una decisione della corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che chiamata a pronunciarsi sull'espulsione dal Belgio di un gruppo di rom slovacchi, mise in chiaro che l'espulsione collettiva è una misura alla quale si può ricorrere solo «a conclusione e sulla base di un esame ragionevole e obiettivo della situazione particolare di ciascuno degli stranieri che formano il gruppo».

Il Viminale vuole farci credere che il respingimento alla frontiera non è espulsione e che le manette di plastica non sono manette. Questa maggioranza è usa a coprire con mascheramenti le sue politiche repressive e le violazioni della costituzione e delle convenzioni internazionali sui diritti umani. Le procedure di espulsione della Bossi Fini sono state affondate da una sentenza della corte costituzionale: ora abbiano i respingimenti. Le manette facili sono state denunciate (giustamente) come una barbarie quando offendevano la dignità di imprenditori e politici arrestati per tangenti. Si è emanata una legge che vieta di esporre detenuti ammanettati nelle aule giudiziarie. Si sono fatte circolari ministeriali che consigliano di non usare manette neppure nei casi di arresto, se non c'è ragione di temere reazioni violente. Molti anni fa un giovane funzionario, che oggi è capo della polizia, arrestò un boss di rango, Frank tre dita, e per rispetto della sua età (era vicino agli ottant'anni) non gli mise le manette. Ora si vuole l'imbarbarimento e si vuole contro gli immigrati. La decisione di adottare le manette di plastica (è un eufemismo chiamarle laccetti) riguarda solo loro. E' stata autorizzata ad usarle solo la polizia di Agrigento e Lampedusa. A Genova qualche poliziotto ricorda che si era parlato di laccetti, quando si facevano i preparativi per il G8. In tutte le altre questure c'è un coro: «Cadiamo dalle nuvole». In dieci anni si sono fatti passi da gigante nella cultura repressiva e discriminatoria contro gli immigrati. Fino a metà degli anni Novanta poliziotti e soldati di guardia al canale di Otranto facevano le collette per comprare vestiti e cibo agli immigrati, e spesso pagavano anche il biglietto del treno a quelli che volevano arrivare in Germania o in Francia. Le brutte leggi snaturano anche i rapporti umani. Oggi forse capita che a legare i polsi con i laccetti agli immigrati è lo stesso poliziotto che allora tirava fuori le diecimila lire.

> **Sulle espulsioni dal nostro Paese, si pronuncia Juanito Patrone, segretario dei magistrati europei: «Ci devono spiegare l'uso di mezzi di coscrizione consentiti solo in caso di arresto». E inoltre: «Il ponte aereo per la Libia è una gravissima violazione delle convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo»**

**ANNIBALE PALOSCIA**

### IN BREVE

**Strage Natale '96, oggi il processo**

Si apre oggi al tribunale di Siracusa il processo per il naufragio "fantasma" del Natale '96 che vede come unico imputato il maltese Sheik Thurab. L'udienza arriva dopo i sopralluoghi in mare a Portopalo e alle ricostruzioni fatte da due dirigenti della polizia marittima di Reggio Calabria. Esclusa, nonostante il responsabile Dino Frisullo scomparso nel giugno 2003 abbia dato un insostituibile contributo alle indagini, la costituzione di parte civile dell'associazione Senza Confine. «E' necessario vigilare - commenta la Rete Antirazzista Siciliana - affinché non si insabbi il processo su una tragedia che ha aperto lo stillicidio che sta trasformando sil Mediterraneo in un cimitero marino».

**Linate, radar fuori uso per due volte**

Due interruzioni ieri nell'attività del radar del Centro di controllo d'area dell'aeroporto milanese di Linate hanno provocato ritardi nel traffico aereo. L'Ente nazionale di assistenza al volo ha spiegato che il disservizio è da attribuire «al ripetersi di problemi di alimentazione elettrica presso il Centro di Controllo di Milano». La prima interruzione durata cinque minuti, non ha causato problemi per la sicurezza, ha affermato l'Enav in un comunicato. Una seconda interruzione si è invece prodotta intorno alle 18.30, e «ha causato il rallentamento delle attività di volo», ha detto un funzionario dell'aeroporto. La mancanza di un radar di terra è stata ritenuta tra le cause determinanti del disastro aereo che l'8 ottobre 2001 provocò 118 morti.

**Delitto via Poma, nuova pista**

Simonetta Cesaroni era legata sentimentalmente a un uomo. Lo ha detto oggi il datore di lavoro Salvatore Volponi, cui qualcuno confidò la circostanza, oggi comunicata in sede di interrogatorio al pm Roberto Cavallone. Viene così rivisitata una pista investigativa abbandonata e si rendono più chiari elementi un tempo trascurati come un bigliettino scritto da Simonetta che riportava un brano di una canzone di Lucio Dalla.

mobilitazioni

## Calendario della protesta

**I prossimi appuntamenti nazionali indetti dai migranti avranno luogo in questi giorni un pò in tutta Italia. Oggi a Milano, alle ore 17.30 sono indetti un presidio e un'assemblea nella centralissima piazza San Babila. Analoga mobilitazione anche a Firenze dove il presidio è fissato per le ore 18 a Piazza Santa Maria Novella. Invece domani a Bergamo si terrà, alle 20, un'assemblea programmatica per organizzare il corteo che avrà luogo il 23 ottobre prossimo. Da Napoli arriva notizia del volantinaggio che toccherà un pò tutti i quartieri delle città per lanciare il corteo del 23 ottobre. A Roma prosegue la mobilitazione: domenica corteo da Piazza della Repubblica alle 16.**

## Roma, migranti: «Sciopereremo a oltranza»

*Continua l'astinenza da cibo per il rinnovo dei permessi di soggiorno*

Dopo sei giorni di presidio permanente, prosegue a Piazza della Repubblica lo sciopero della fame indetto dai rappresentanti romani delle comunità immigrate in Italia per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Non ci stanno i migranti a sottostare a una legge che «calpesta i diritti dei cittadini stranieri» e per questo non mangeranno finché non avranno risposte soddisfacenti dalle istituzioni. Cosa per altro ben lungi dall'arrivare, visto il «disinteresse che dicono - il governo sta dimostrando» nei loro confronti.

Lo sciopero è stato indetto all'indomani della mobilitazione che il 26 scorso ha portato in piazza migliaia di migranti giunti a Roma per reclamare il rinnovo dei permessi e il riesame di quelli rigettati durante l'ultima sanatoria. Di fronte al grande successo della mobilitazione, il totale silenzio delle istituzioni ha scatenato l'indignazione. Tra gli scioperanti, oltre a Bachu Siddique Nure Alam (Bangladesh) e Vladimir Kosturi (Albania), anche Hamadi Zribi, responsabile romano immigrazione del Prc, che si è unito da qualche giorno alla lotta. «Sono inumani i tempi per richiedere il permesso di soggiorno - racconta a *Liberazione* - e anche per questo ho deciso di unirmi a questa forma radicale di protesta».

Sebbene un anno di attesa per ottenere un permesso sia un buon motivo per protestare, non è tutto qui. Chiedono infatti una nuova sanatoria e pieni diritti di cittadinanza per tutti, nonché il blocco delle espulsioni e la chiusura immediata dei centri di detenzione temporanea.

Per sostenere le loro richieste hanno inviato in questi giorni una lettera al presidente della Repubblica, per «far sentire a chi governa la responsabilità umana della vita di migliaia di lavoratori e lavoratrici immigrati e dei loro figli». A Ciampi hanno detto: «Non possiamo accedere ai pubblici servizi, stipulare contratti, avviare ricongiungimenti familiari nè iscrivere i figli al nido. Insomma - hanno sottolineato - siamo invisibili». E hanno chiesto «di adottare un timbro della durata di sei mesi per prolungare il permesso di soggiorno scaduto». Solidarietà totale del Prc alla mobilitazione. Tanto la capogruppo in comune Patrizia Sentinelli quanto l'europarlamentare Roberto Musacchio hanno raggiunto i migranti in sciopero come anche l'assessore Luigi Nieri e la segretaria romana Chicca Perugia che si sono voluti accertare delle condizioni fisiche degli scioperanti. Mentre la consigliera comunale Adriana Spera presenterà «uno specifico ordine del giorno per chiedere al sindaco e alla Giunta di intraprendere pressioni sul ministero degli Interni per trovare una soluzione rapida».

> **Di fronte alla mobilitazione dei migranti la Prefettura promette rinnovi dei permessi in tempi rapidi. Gli scioperanti: «Senza conferme non smetteremo». Spera (Prc): «Chiederò al sindaco di Roma di far pressione sul ministero degli Interni per risolvere il problema dei permessi»**

Alla lotta si sono uniti in molti. «Sono passate da piazza della Repubblica almeno 2mila persone» -racconta Kosturi, uno degli scioperanti - «sono preoccupati per la nostra astinenza da cibo ma ci incoraggiano a continuare». Attorno al presidio, si assiepano centinaia di migranti. Alcuni segnati da esperienze assai dolorose. Una giovane donna filippina, Rosita, spiega di aver lasciato nel suo Paese tutta la famiglia. E' a Roma da quattro anni per poter guadagnare quanto basta per far studiare i suoi figli, col sogno di tornare presto a Manila. «Intanto - sottolinea accorata - scendo in piazza per protestare contro la legge Bossi-Fini che è stata creata all'insegna della discriminazione». E alla promessa della prefettura di rinnovare i permessi in tempi brevi risponde: «Finché le parole non si trasformeranno in fatti non ci muoveremo di qui». Intanto è in programma per domenica prossima una mobilitazione che, partendo da Piazza Esedra, procederà attraverso le vie del centro di Roma.

**GIADA VALDANNINI**

INSERZIONE PUBBLICITARIA

IL GIORNO 10 NOVEMBRE 2004 DALLE ORE 15,30 IN POI L'AGENZIA DI PEGNI ANTONIO MERLUZZI & C. S.R.L., Numero iscrizione U.I.C. 26803, SITA IN ROMA VIA DEI GRACCHI N° 23, ESEGUIRÀ LA VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA A MEZZO UFFICIALE GIUDIZIARIO, DEI PEGNI SCADUTI NON RITIRATI O NON RINNOVATI:
DAL N° 5827 AL N° 7050
PEGNI ARRETRATI N. ////////////////////////////////